

flash dal mondo

CALCIO INGLESE

Pressione dei giornali su Eriksson
Nel mirino la sua vita privata

La potenza di fuoco dei domenicali britannici si è abbattuta su Sven Goran Eriksson e sulle due donne che sono all'onore delle cronache: Nancy Dall'Olio, l'italiana, e Ulrika Jonsson, la svedese. Ma cominciano anche gli interrogativi sulle conseguenze per il sistema nervoso di Sven di una valanga mediatica pressante. Il Sunday Times lancia l'allarme sulle conseguenze, c'è chi ricorda le offerte allentanti venute da Italia e Spagna... Ma il timore è anche che lo svedese non riesca ad essere concentrato nelle scelte della formazione per i mondiali, da fare in queste ore.

eurostorie



Mickey Keenan, numero 1 dell'Irlanda del Nord a 46 anni

Ivo Romano

Mickey Keenan non è un campione e non lo sarà mai. E men che meno un giorno arriverà a ergersi a protagonista conosciuto e apprezzato dal grande pubblico dei calciatori di mezzo mondo. Non potrebbe essere altrimenti per un portiere nato, cresciuto e vissuto nell'Ulster, fatta eccezione per un breve inizio di carriera in Inghilterra. Lui difende la porta del Portadown, un nome che dirà qualcosa a chi è avvezzo ai fatti di sangue del tragico conflitto irlandese, non certo a chi mastica e vive di calcio. Eppure il buon Keenan almeno un pizzico di notorietà la meriterebbe. Forse non per aver vinto il premio di Ulster Footballer of the Year

(miglior giocatore dell'anno in Irlanda del Nord), ma quantomeno per essere il più anziano della storia ad esserselo aggiudicato. E, per giunta, di gran lunga. Perché Keenan, che ha preceduto in classifica il compagno di squadra Vinny Arkins, il più prolifico bomber del campionato con ben 35 gol all'attivo, ha la bellezza di 46 anni, un'età in cui i calciatori lo sport agonistico l'hanno messo alle proprie spalle da tempo e al massimo si esibiscono in tranquille ed esilaranti partite per beneficenza. Lui invece di appendere scarpini e guanti al chiodo non vuol saperne, malgrado giochi a un certo livello da poco meno di 3 decenni. La sua carriera, infatti, prese le mosse quando era appena maggiorenne e cominciò a giocare nelle file dell'Oldham Athletic, in Inghilterra. Nella terra d'Albione vi rimase per quat-

tro stagioni, poi, nell'ormai lontano 1978, tornò in patria per vestire la casacca del Newry Town. Tre anni più tardi ecco iniziare la sua lunga militanza nel Portadown, militanza durata 17 stagioni consecutive. Poi finì con un trasferimento a titolo gratuito agli Ards, fino a che, dopo un solo anno di dolorosa lontananza, Ronnie McFall, patron del Portadown per tre lustri, non decise che era giusto riprendersi Keenan. Lui è tornato al suo grande amore calcistico e ha risposto come meglio non avrebbe potuto. Alla niente affatto tenera età di 46 anni è diventato l'indiscusso idolo di Shamrock Park, lo stadio di Portadown, e ha disputato una stagione da incorniciare. Che gli è valsa l'ambito trofeo di miglior giocatore dell'anno. Il più vecchio della storia.



l'altra metà del calcio

Francesco Caremani

MADRID Le origini dell'Atletico Madrid sono incerte. Fondato nel 1903 (la prossima stagione festeggerà i suoi primi 100 anni di vita) ce chi afferma che è nato grazie all'iniziativa di alcuni studenti baschi residenti nella capitale spagnola, si capirebbero così i colori e le strisce verticali, quasi come l'Athletic Bilbao... quasi. Più probabile, invece, che a inventare questa storia siano stati i tifosi del Real Madrid, da sempre rivali dei baschi, per mettere sotto una cattiva luce la seconda squadra della città, la terza grande, dopo "merengues" e Barcellona, del calcio spagnolo. In fondo, i tifosi del Real si sono sempre vantati di una squadra madridista dalla testa ai piedi, dimenticando che quella delle sei Coppe Campioni aveva in squadra argentini, francesi ed ungheresi. Dal'altra parte la rivalità che divide le due squadre di Madrid si può paragonare a quella che divide la Juventus dal Torino: i primi vincono gli scudetti, i secondi aspettano il derby tutta la stagione. Se il Rayo Vallecano è la squadra del quartiere operaio di Vallecas, l'Atletico rappresenta il proletariato dell'intera città, contro i "senoritos" del Real Madrid. Sfida che si avvale anche di epiteti come "los vichingos", ovvero l'accusa dei tifosi biancorossi a quelli del Real di essere troppo freddi e distaccati, accusa che quest'ultimi hanno ribaltato interpretando la parola "vichinghi" come coloro che sono partiti dalla Spagna per conquistare l'Europa. Viceversa i fan dell'Atletico Madrid sono spregiativamente chiamati "los indios", sia per lo scarso prestigio della loro squadra che per la piuma sul cappello della loro mascotte. Sembrerà strano ma chi tiene per il Real, in cuor suo, non ha mai perdonato a Hugo Sanchez (il grande talento messicano) di aver fatto prima la fortuna dell'Atletico Madrid. Alla "Frente", la curva dei tifosi biancorossi, invece resta il grande rammarico di non aver centrato la vittoria in Coppa dei Campioni contro il Bayern Monaco, sovrastante nella gara di ripetizione. A tutto questo si sono aggiunti anche elementi politici. Subito dopo la vittoria franchista e l'instaurazione della dittatura il Real ha rappresentato la formazione del Re e del governo, mentre l'Atletico era la squadra dell'esercito, tanto che dal '39 al '48 è stata denominata Atletico Aviacion, rivalità nella rivalità. Ma ripartiamo con ordine. Il 26 marzo del 1903 nasce l'Athletic de Madrid e sino al 1921 vive nell'anonimato, è in quell'anno infatti che raggiunge per la prima volta la finale di Coppa di Spagna, persa per 4-1 contro l'Athletic Bilbao, le probabili origini. Nel 1926 è nuovamente in finale e questa volta a vincere è il Barcellona per 3-2. Nel '28-'29 si gioca la prima Liga e l'Atletico Madrid si classifica sesto. La guerra civile interrompe tutte le attività sportive, il calcio si ferma e quando si riprende le ostilità agonistiche, nel 1939, l'Atletico Aviacion vince il campionato spagnolo, ripetendosi anche l'anno successivo grazie alle reti dell'attaccante Pruden, che nel '40-'41 si aggiudica il titolo di "Pichichi" con 30 reti. E' una squadra forte, la più forte di Spagna in quel periodo, anche se su quelle vittorie pesano le ombre del regime franchista. Nel 1946, finalmente, la formazione biancorossa torna a chiamarsi Atletico Madrid, appena in tempo per tornare a fare il bis nella Liga, vincendo due campionati consecutivi, nel '50 e nel '51. Non c'è dubbio, la formazione più forte e più bella che i "colchoneros" (materassi, l'attuale soprannome dovuto alle righe verticali della maglia che agli spagnoli ricordano appunto il materasso) abbiano mai avuto, grazie a quella che è stata definita la "delanteria de cristal", l'attacco di cristallo. La linea degli attaccanti, che a quell'epoca era formata da ben cinque elementi, poteva contare su Juncosa, Pérez Payá, Escudero, Carlsson e Ben Barek, colored di eccezionale talento che oltre a quella dell'Atletico ha fatto anche la storia dell'Olympique Marsi-



Vieri e Nesta avversari in Coppa Uefa durante la stagione di Bobo-gol a Madrid

ATLETICO MADRID Cento anni di storia e l'attesa del derby per fare un dispetto al grande Real

1950, Herrera inventa l'«attacco di cristallo»

Con il disinvolto presidente Gil conosce l'onta della B



andata&ritorno

Vieri non ha lasciato un gran ricordo

Venturin, Torrisi, Vieri. Tre giocatori italiani che hanno militato nell'Atletico Madrid nella seconda metà degli anni Novanta. Christian Vieri fu ceduto agli spagnoli dalla Juventus e con i biancorossi conquistò l'Europa e la Spagna a suon di gol, pur non vincendo niente con la squadra. Per Venturin e Torrisi si trattò di raccogliere un lauto compenso, per Vieri il lancio in

una nuova dimensione, per Arrigo Sacchi il vero capolinea della carriera d'allenatore. Probabilmente ha pagato anche l'invadenza di un presidente, mezzo uomo d'affari mezzo bandito (come dimostra l'ultimo arresto per malversazione e falso in bilancio), come Gil y Gil e la figura mitica di Rodomir Antic, tecnico mai dimenticato dai tifosi dell'Atletico Madrid. In compenso ha lanciato giocatori come Solari, oggi perno del Real Madrid, Valeron, grande rifinitore del Deportivo La Coruña, e il portiere Molina, anche lui al Deportivo. Di contro i giocatori italiani non hanno lasciato un gran ricordo, allo stesso Vieri non è stato perdonato il repentino ritorno in Italia. Mentre proprio dall'Atletico sono arrivati nel nostro campionato giocatori come Chamot e José Mari. Forse era meglio se ognuno restava a casa sua. **fra.car.**

Le puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) PSV Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo
- 25) Valencia 25 marzo
- 26) Boca Juniors 31 marzo
- 27) Leeds United 8 aprile
- 28) Feyenoord 15 aprile

glia. Il nome non tragga in inganno: cristallo non stava certo a significare la fragilità dei cinque elementi, bensì la loro classe cristallina, appunto, il loro modo pulito di giocare e altrettanto micidiale nell'andare a rete. L'Atletico Madrid che vince la Liga nel '50-'51 segna la bellezza di 87 gol, 71 dei quali siglati dalla "delanteria de cristal", con una media circa di 20 reti a testa... impressionante. Su quella vittoria ci furono polemiche per un finale di campionato pro Atletico, finale che relegherà il Siviglia secondo a soli due punti di distacco: cambiano i tempi, i modi di giocare, il calcio, ma a perdere non ci sta mai nessuno. Forse pochi sanno che l'allenatore di quella squadra era Hele-

nico Herrera. Fu merito di HH la costruzione di quella linea d'attacco, chiese esplicitamente Carlsson e volle, fortissimamente volle, l'acquisto dell'interno di colore Larbi Ben Barek, detto la "perla nera", che pesò non poco sulle casse dell'Atletico. Herrera era già l'allenatore che conoscerà Moratti: ferrea disciplina, grande preparazione fisica e rapporto minimalista con i giocatori. Helenio era un vero e proprio "caudillo" della panchina e a fronte di un caratteraccio i risultati gli hanno sempre, o quasi, dato ragione, così come quella volta con l'Atletico Madrid. Il rammarico più grande è stato che a fronte di tanti gol, un gran gioco e una formazione d'eccezionale spessore tec-

nico, i biancorossi non vinceranno più niente dopo i due titoli spagnoli consecutivi, lasciando il campo a favore di Barcellona e Real Madrid, che si preparava all'indimenticabile ciclo europeo. Bisognerà attendere il 1960, coi madridisti troppo presi dalla Coppa dei Campioni, per vedere l'Atletico nuovamente sugli scudi. In quell'anno i biancorossi vincono la loro prima Coppa di Spagna, battendo in finale proprio il Real Madrid, e l'anno successivo fanno il bis battendo nuovamente gli "odiati" cugini per 3-2. Quest'ultima conquista è il viatico per un'altra grande affermazione, la prima grande affermazione internazionale dell'Atletico. Gli spagnoli raggiungono la finale della Coppa delle

Coppe alla sua seconda edizione. L'avversario è la strepitosa Fiorentina di Petris e Hamrin, fresca vincitrice della prima edizione contro i Rangers di Glasgow. A Glasgow il 10 maggio finisce 1-1 con reti di Peirò per l'Atletico e di Hamrin per i viola. La ripetizione si gioca il 5 settembre (!) dello stesso anno a Stoccarda. Albertosi ha preso il posto di Sarti, mentre in difesa ci sono Malatrasi e Robotti. Gli equilibri sono diversi e l'Atletico Madrid passeggia sulla Fiorentina segnando con Jones, Mendoza e il solito Peirò. La Coppa delle Coppe va in Spagna.

I sessanta sono anni di grande soddisfazione per i "colchoneros" che vincono nel '65 la terza Coppa di Spagna, e l'anno dopo il quinto campionato, forse quello che i tifosi ricordano con più piacere, visto che l'Atletico superò di un solo punto il fortissimo e odiatissimo Real Madrid. I biancorossi vinceranno nuovamente la Liga nel '70 e nel '73 con la guida tecnica di Juan Carlos Lorenzo, nel '72 anche la Coppa di Spagna, superando in finale il Valencia per 2-1. Ma è nell'autunno del 1973 che l'Atletico Madrid inizia l'avventura più bella, in Coppa dei Campioni. Al primo turno tocca al Galatasaray, i turchi pareggiano 0-0 a Madrid ma perdono 1-0 in casa e questa sarà solo la prima vittoria esterna di una lunga serie. Negli ottavi tocca alla Dinamo Bucarest, 2-0 in Romania, 2-2 in casa. Stessa mu-

sica con la Stella Rossa, vittoria a Belgrado e pareggio in casa. In semifinale c'è il Celtic Glasgow e questa volta finisce 0-0 in Scozia e 2-0 in Spagna. La finale col Bayern Monaco sembra persa in partenza, ma l'Atletico gioca una gara eccezionale e nei supplementari segna con Luis al 113', sembra fatta quando al 119' Schwarzenbeck pareggia. Il crollo psicologico e le gravi assenze pesano come macigni e nella ripetizione di due giorni dopo i tedeschi hanno la meglio per 4-0. Gli stessi tedeschi rinunciano alla Coppa Intercontinentale per evitare l'Indipendente e il suo rinomato gioco al limite del regolamento. A Buenos Aires gli spagnoli resistono e cedono per un solo gol. A Madrid pareggiano presto i conti con Irureta e si regalano la "cuppa del mondo per club" grazie alla rete di Ayala, detto "El raton" (il topone)... chi non ricorda la criniera al vento e la maglia numero 1 dell'Argentina ai Mondiali del '74. Nel '76 l'Atletico vince la Coppa di Spagna, l'anno dopo la Liga, nel '85 nuovamente la Coppa e la Supercoppa nazionale. Nell'86 perde contro la fortissima Dinamo Kiev di Blochin la Coppa delle Coppe. Dal '77 l'unico campionato vinto risale al '96, incorniciato dalla Coppa del Re, precedentemente bissata nelle stagioni '90-'91 e '91-'92. La lunga presidenza di Gil y Gil, sempre più dannosa per le casse e l'immagine del club, il susseguirsi alla guida tecnica di Rodomir Antic e lo stillicidio di campioni, mai decisivi, hanno portato l'Atletico a conoscere l'onta della Serie B, campionato che quest'anno lo vede tra i protagonisti, pronto al ritorno nella Liga. In onore, almeno, di Vicente Calderon, il leggendario presidente dei tempi d'oro cui è stato intitolato lo stadio di 70.000 persone, 70.000 cuori "colchoneros". (29. continua)

PIANETA BRERA L'ultima uscita del presidente dell'Inter riporta d'attualità un celebre Arcimatto del giornalista-scrittore

«Gente magnifica i Moratti, quando non parlano di calcio»

L'ultima uscita del presidente dell'Inter contro la Juve riporta d'attualità il celebre Arcimatto titolato «Quando non parlano di calcio i Moratti sono gente magnifica e di grande simpatia». Ma è il calcio la guasta, loro come tutti. La vivace signora Erminia lo sa così bene che per amore del marito Angelo (sono i genitori dell'attuale presidente dell'Inter Massimo Moratti, ndr) vorrebbe che l'Inter avesse a vincere sempre. Poiché questo non è possibile, anche lei soffre più degli altri sicché sotto sotto deve detestare il calcio e il tifo che ne deriva. Andando a caccia, i Moratti seguono la loro indole, che è aperta e generosa. Come lo è la famiglia così la loro caccia

in riserva è schietta. Per questo gli 8 o 9 milioni di bilancio annuo risultano il meglio spesi nel capitolo hobbies. All'Inter invece! Ma forse è esagerato contrapporre i pochi milioncini della riserva di caccia ai molti milioni, anzi ai miliardi (siamo nel 1961, ndr) della gestione Inter. Angiolino Moratti ha il "couer in man" e soprattutto è stanco di perdere. Per quanto costi, vincere lui è disposto a spendere sempre più di tutti gli altri. Così ragionando, gli venne fuori una squadra di giorno in giorno sempre più credibile. La difesa era tale da non aver eguali al mondo. In centro campo disponeva di Luis Suarez, che correva dal primo minuto all'ultimo giocando

ad alto livello in regia. Il mediano Bolchi stava declinando ed Herrera lo odiava perché rifiutava i suoi schemi offensivi. Anche Maschio piaceva poco perché aveva un concetto assai poco podistico del calcio. L'Inter era equilibrata, affermava HH, perché in mediana aveva Zaglia ed in attacco avrebbe ben presto scoperto Sandro Mazzola. Intanto Mariolino Corso, mancino di arguta fantasia pedatoria, era stato emarginato per la scarsissima voglia di correre. Herrera lo detestava e ogni anno lo metteva nell'elenco dei trasferibili: puntualmente, Moratti lo depennava: per lui Corso era un genio e solo parlare di venderlo era un sacrilegio. Corso trattava Her-

ra come un povero nesci e lo apostrofava con "tasi mona" che la dice lunga sul carattere di entrambi... Al terzo anno di Herrera il crollo si andava profilando allorché intervenne Moratti. Ascoltando i giocatori e qualche amico (quorum ego) il presidente costrinse Accaccone a metter fuori Buffon, servivsi di Bolchi e Maschio che garantivano solidità e freschezza.

L'Inter superò l'impasse vincendo 4-0 a Bologna. Rimessa in linea di volo la squadra, Herrera tornò ai suoi schemi con Facchetti che gli fece da ala sinistra. I tifosi lo proclamarono mago ed egli insultò chi non lo osannava. Non serve dire che si attirò

Gibigianna